

La buona politica al servizio della pace

Le cronache ci pongono spesso sotto gli occhi le notizie che vengono da zone devastate da guerre e carestie. Si contano oggi 36 guerre attive nel mondo. Il continente più martoriato dai combattimenti è l'Africa, con 14 situazioni di conflitto, dalla Libia al Sudan, alla Somalia (in guerra dal 1991). In Asia la guerra riguarda non solo il Medio Oriente da Israele all'Afghanistan, ma anche il Tibet cinese, India e Pakistan, senza contare i conflitti interni come in Indonesia e nelle Filippine. La stessa Europa dell'est è segnata da conflitti e forti tensioni: in Cecenia, a Cipro, in Georgia, in Kosovo e in Ucraina. Si tratta di guerre locali, ma in cui sovente sono coinvolte le maggiori potenze e grandi multinazionali (la recente edizione dell' *Atlante delle guerre e dei conflitti nel mondo* fornisce molti dettagli, <https://www.atlanteguerre.it/settimana-edizione/>).

I percorsi che conducono alla pace o alla guerra

Ad arginare queste situazioni vi sono le Missioni di pace delle Nazioni Unite (attualmente 16 con l'impiego di oltre 122.000 persone, tra soldati, osservatori civili e volontari), le moltissime iniziative di organizzazioni del volontariato internazionale. I tentativi di mediazione dell'Unione Europea e del Vaticano, pur nei loro limiti, ci segnalano come per la pace sia necessaria una buona politica e la costruzione di percorsi di dialogo e di fiducia. In questi ultimi anni, viceversa, le tensioni internazionali sono cresciute, la diplomazia ha in alcuni casi ceduto il passo alle armi (come nel caso del contrasto tra Russia e Ucraina o nella martoriata Siria) e ai progetti di sviluppo degli armamenti. Il ritiro degli USA dai trattati internazionali sul clima e sul nucleare ha creato ulteriori motivi di preoccupazione.

Non a caso papa Francesco ha descritto questa situazione come «una terza guerra mondiale combattuta a pezzetti», denunciando con forza lo scandalo del commercio delle armi. Ancora una volta siamo in qualche modo costretti ad interrogarci sulla questione guerra e sulle possibilità di costruire la pace. Guerra e pace sono processi lunghi, non inevitabili o automatici, ma dipendono dalle scelte degli uomini, dei «potenti» ma anche dei normali cittadini. Esse sono «preparate» nelle menti e nei cuori, nella cultura e nella politica, nella scienza e nell'economia, nella religione stessa.

Organizzazioni internazionali e nazionalismi

Per questo, il punto di partenza sono le relazioni con se stessi, tra persone e famiglie, tra appartenenti a diverse comunità religiose o partiti politici. Ma la stessa logica riguarda i rapporti politici tra gli stati. E' forte oggi la preoccupazione per «*il riemergere di tendenze nazionalistiche, che minano la vocazione delle Organizzazioni internazionali ad essere spazio di dialogo e di incontro per tutti i Paesi*», (Papa Francesco, Messaggio per la pace 2019 e intervento al Corpo diplomatico).

Le diverse organizzazioni internazionali sono il frutto di un faticoso ma prezioso cammino che ha condotto popoli e stati dal conflitto alla collaborazione. Il caso più evidente è l'Unione Europea nata proprio come reazione e alternativa ad una cattiva politica che ha condotto alla guerra. Perché ora stiamo tornando indietro? Non si tratta solo dei contraccolpi della crisi economica (che sarebbe stata ancor più pesante senza gli organismi internazionali). Questo ritorno all'indietro è anche «*il risultato dell'evoluzione delle politiche nazionali, sempre più spesso determinate dalla ricerca di un consenso immediato e settario, piuttosto che dal perseguimento paziente del bene comune con risposte di lungo periodo*».

Recuperare la memoria storica

La storia del XX secolo ha molto da insegnarci: il nazionalismo e il populismo hanno condotto alle devastazioni delle due guerre mondiali. Per questo, sottolinea il Papa «*preoccupa il riemergere delle tendenze a far prevalere e a perseguire i singoli interessi nazionali senza ricorrere a quegli strumenti che il diritto internazionale prevede per risolvere le controversie e assicurare il rispetto della giustizia*».

La cronaca conferma che a farne le spese sono spesso i più deboli, a cominciare dai migranti: ridotti a merce di scambio, non solo dai trafficanti, ma anche da politici senza scrupoli, che sulla pelle dei più poveri giocano la partita del consenso facile, alimentando paure, pregiudizi e ostilità.

Però ci può aiutare un recupero della memoria di quanto accaduto in passato, anche qui da noi. Così ricordava il vescovo di Bolzano, Ivo Muser, nella commemorazione della fine della prima guerra mondiale: «*Noi ricordiamo con riflessione e turbamento un passato di guerre e di tragedie per costruire ponti di pace. Non dimentichiamo mai: la guerra non ha inizio sui campi di battaglia, ma nei pensieri, nei*

sentimenti e nelle parole delle persone. I nostri pensieri non sono mai neutrali e il nostro linguaggio ci tradisce sempre. C'è una stretta correlazione tra pensare, parlare e agire ... la pace va voluta e cercata, la pace ha bisogno di essere curata e accompagnata in modo vigile, affinché non venga sacrificata per presunti interessi superiori. La memoria e la riflessione servono a mantenere vivo il ricordo: per amore della pace, per amore della dignità umana, per amore del nostro futuro comune". Vale la pena di pensarci, per tempo.

Vittorio Rapetti